

Il cuore: segno di passioni e di ragioni.

di Mariapia Bobbioni

psicanalista

Credo che nel racconto di ogni soggetto, un frammento di destino abbia segnato, almeno una volta un evento triste che ha "toccato il cuore". Si dice comunemente "sono affari di Cuore" per intendere perdite, rifiuti, lutti amorosi. Spesso il cuore parla con il linguaggio a disposizione : la tachicardia, il soffio ed altri modi di dire.. questo significa anche che quando una persona non può esprimersi con le parole, perché restano chiuse, e non possono essere pronunciate, inconsciamente utilizza degli organi e delle parti del corpo; quelle che Freud chiamava, la scelta dell'organo preferenziale.

Jaques Lacan, psicanalista francese, diceva "il corpo parla là dove la parola non può dire; e là dove c'è l'anima è il corpo". Si sa che la psicosomatica concreta il pensiero che pare sofisticato della psicanalisi; tutto questo è comunque ben compreso anche dalla medicina tradizionale.

Una questione che sembra graffiante per quanto concerne l'etica del soggetto della nostra epoca è la "depressione usa e getta". Il termine depressione è molto usato nella modernità: si è in un salotto e non si dice "vivo un periodo duro" o "vivo un periodo infelice", ma "sono depresso": ovvero mi faccio un'autodiagnosi e mi colloco come caso clinico, come *cosa* per poi nullificarmi nel giro di pochi giorni.

Appare confusione tra essere soggetto di pensiero e oggetto di diagnosi. In un'epoca in cui il dolore viene negato, il soggetto si ritrova in una posizione perversa perché la propria ricerca di sé e la propria verità, che fanno parte del desiderio, vengono accantonate per un godimento immediato. Il risultato è il vuoto di sentimenti, la negazione dell'altro, la sua manipolazione, una forma di autismo.

La persona che vive la nostra epoca si ritrova spesso in malattie regressive del narcisismo, di auto ripiegamento, di pretesa e di non ascolto; l'averne, che sembra più facile da raggiungere, scavalca l'essere, come già si diceva negli anni settanta.

Ecco che per riconoscere, ritrovare la propria identità e il proprio racconto ci si deve autorizzare a pensare e a riscoprire un tratto che ci è sempre appartenuto, ma che spesso, per svariate ragioni, non è potuto emergere, il *talento*.

I filosofi greci antichi mostravano il tragico dell'uomo nel concedersi *pensiero*, nell'accogliere la propria divisione soggettiva, la propria ambivalenza. In queste pieghe complesse può nascondersi il talento, che non è un elemento del lusso

(alcune volte si sente dire: “quella persona non ha da affrontare la dura realtà, e allora si può permettere...”) invece è proprio altro: la scoperta di un tratto che diviene una *capacità* e anche un’*offerta* verso chi ci è vicino o verso colui che incontriamo per caso.

Chi conosce e ammette il *tragico* della vita sa anche che solo un elemento di *passione*, che può divenire *competenza*, può restituire la voglia di vivere, il senso dell’*esistere*. Gli artisti, gli scrittori, hanno donato nuovi stili di vita all’umanità e in questo sono stati più concreti e reali di coloro che cercano, per paradosso, un’Europa unita attraverso una moneta che perde come simbolo in quanto chi “*impera*” non conosce il simbolico ed il posto che dovrebbe occupare.

Quando un essere umano, si ritrova catapultato nella tecnologia che fa da padrona come mostrava Herzog nel suo film sulle pieghe complesse del mondo del computer, braccato dal bisogno e lontano dal desiderio, come può non soffrire? Una società che si sente orgogliosa di entrare nell’era del post-umano, cioè al di fuori della misura dell’uomo, come può non avere delle implosioni?

Negli scenari nei quali l’etica dell’estetica patisce la serialità perché pare che tenere lontana la vecchiaia e la morte significhi “ricostruirsi” aderendo ad un modello idealizzato, uguale per tutti, privo di identità, si comprende il sottostante dolore di non potere avere cura di sé in un ridisegno migliorativo in cui si consentano dei segni del proprio romanzo soggettivo.

In questa nostra epoca anche il tempo è negato, il tempo dell’*inconscio* che è logico e non cronologico, cerca un suo spazio anche attraverso l’ammalarsi. Nella realtà non c’è tempo per ammalarsi, bisogna guarire in fretta, senza capire che cosa il corpo ci stia dicendo, ed ecco che viviamo di paradossi; anche i managers più incalliti corrono a fare week end di meditazione, con uno yoga rivisitato all’americana, così poi si può sopportare la settimana di deprivazione.

Finché qualcuno parla almeno attraverso il cuore, e naturalmente ascoltarlo, vuol dire che può ancora permettersi di attuare una trasformazione e fare qualcosa di buono dei propri sintomi.

Mi è capitato durante qualche viaggio, di vedere in un aeroporto, una giovane coppia che non dice parola, che adornata di fili di computer e cellulari super sofisticati, e nasconde lo sguardo dietro occhiali specchiati; mi sono domandata dove fosse il loro cuore. Sono soddisfatta di avere una certa età che mi ha concesso un’epoca in cui all’aeroporto venivo accolta da un brillante corteggiatore con una bottiglia di champagne e due coppe; lì il cuore batteva in un corpo vivo, reale non virtuale.

Bibliografia

M. Foucault, *l'ermeneutica del soggetto*, Feltrinelli, Milano 2003

J. Lacan, *Seminario libro IV – la relazione d'oggetto*, Einaudi, Torino 1946

A. Touraine, *La ricerca di sé*, Il Saggiatore, Milano 2003

Breve curriculum dell'autrice

Mariapia Bobbioni

Psicanalista e studiosa di storia della moda, vive e lavora a Milano. Per molti anni ha tenuto una supervisione a Parigi presso la AIHSP con il Dott. Alain De Mijolla. Si interessa alla femminilità e ai linguaggi del corpo e dell'abito. Docente di psicanalisi della moda in differenti ambiti universitari quali Politecnico, Bicocca e presso il Centro Studi per le Psicanalisi Contemporanee (master in studi e applicazioni dell'osservazione psicanalitica), ha pubblicato numerosi saggi in ambito nazionale e internazionale tra cui: *When women speak their clothes talk in "Extravagances"*, *habits of being 4*, a cura di Giorgicelli e Rabinowitz, University of Minnesota press, Minneapolis London 2015; e il libro *L'abito fa il personaggio. Il guardaroba del romanzo moderno* (Lucchetti, Bergamo 1990).

Ha collaborato con la televisione RAI e la radio nazionale 3.

Si occupa di studi psicanalitici all'interno dell'Associazione Nodi Freudiani .